UN SERVIZIO DEL DIRETTORE DELL'UNITA' DI MILANO DA ROVIGO

Che succede nelle campagne del Polesine?

Il dramma umano della lotta dei braccianti che è in corso da due mesi - In molte case si mangia erba e polenta

ROVIGO, 5. — *Che succede nel Polesine? La informazione da darsi da qui, è estremamente breve e semplice: sono due mesi ormai che dura lo sciopero nelle campagne, in molti luoghi sono oramai novanta giorni. Ma è difficile, credo, conoscere il significato vero di una così elementare notizia: difficile anche per l'operaio di fabbrica, anche per l'operaio tessile o metallurgico abituato a lottare, anche per chi vive dall'interno tutte le battaglie proletarie perchè la durata stessa della lotta contiene innanzitutto, un elemento umano arduo a valutare. Due, tre mesi senza lavoro: com'è possibile resistere? Parole come « eroismo » non bastano più.*

« Piuttosto che cedere moriremo di fame »

Bisogna avere incontrato così com'è accaduto a me, una madre di sei figli che si alza nell'assemblea e dice: « Piuttosto moriamo tutti di fame, che cedere » e bisogna sapere che morire di fame — qui — non è un modo di dire e che in molte case già si mangia solo polenta ed erba; bisogna aver visto la dignità e il riserbo con cui i braccianti raccolti nella sala di una lega rispondono alle domande sulla loro condizione attuale perchè non vogliono parere piagnoni o deboli di fronte all'asprezza della lotta; bisogna aver sentito l'impegno posto nel dibattito intorno alle forme nuove che la lotta assume e assumerà e l'appassionato reciproco incitamento; bisogna insomma aver compiuto almeno un piccolo sforzo per entrare in questo mondo, per intendere che cosa abbia significato qui « resistere ».

Ma, ecco: proprio la eccezionalità dell'impresa, proprio questa difficoltà di coglierne i termini umani, agevola il compito di chi è interessato a coltivare una immagine contraria al vero di questo popolo e delle sue lotte in modo da isolarle e renderle estranee ai più.

Solo della gente rozza e primitiva, si dice, potrebbe condurre una battaglia tanto lunga e disagevole: i braccianti polesani vengono così presentati come uomini e donne privi di autonoma volontà, schiavi dei sindacati « rossi » e del Partito comunista, capaci di ogni violenza e di ogni nefandezza. E' sulla base di questa grottesca deformazione che scaturisce la tesi, variamente avvalorata, sull'ineluttabile primitivismo delle lotte di questi lavoratori i quali sarebbero organicamente ostili al progresso, alla civiltà delle macchine, conservatori di un equilibrio imposto con la forza; una tesi cui presta il proprio contributo non solo la « scienza » degli agrari, ma ognuno degli improvvisati scopritori della modernità e del nuovo corso del capitalismo.

Il fatto è che un impegno umano tanto solenne e drammatico, contenuto in uno sciopero di migliaia e migliaia di donne e uomini durato due mesi, intanto è possibile in quanto ogni volontà, ogni sentimento, ogni intelligenza siano mobilitati dalla coscienza di una necessità assoluta e improrogabile: niente, diversamente, si potrebbe muovere. E tale coscienza è nata e si è rafforzata proprio fra i gruppi economicamente e culturalmente più avanzati dei lavoratori: e lo sciopero e l'agitazione vengono proseguiti non già per una imposizione — che sarebbe ovviamente assurda e impossibile — ma per la libera decisione delle leghe e particolarmente di quelle ove la condizione degli associati è la più evoluta.

Chi dirige l'agitazione

Per la condotta dell'agitazione sono responsabili le assemblee delle leghe, ma intorno ad esse vivono discussioni e dibattiti nelle case e nelle cascine, sicchè è continuamente in atto una consultazione democratica assai ampia: e chi abbia partecipato a qualcuna di queste assemblee e a qualcuno di questi dibattiti, sa che di qui non escono, se non raramente e comunque solo in momenti particolarissimi, esortazioni o affermazioni di fede, di qui esce un'analisi precisa della situazione economica oltrechè dello stato della lotta.

I braccianti, i compartecipanti, le popolazioni polesane sanno che non è in gioco tanto un contratto provinciale quanto una questione molto più generale e di fondo: la stessa questione, infine, per cui tutta la Valle Padana è in movimento. E la questione è questa: chi deve pagare il costo della svolta nella politica granaria e più in generale nella politica agraria operata dai gruppi economicamente dominanti e dai loro governi? Qui nel Polesine come si sa la battaglia si è impegnata attorno ad una forma contrattuale particolare, che prevede la partecipazione ai lavori per il grano e quindi la partecipazione alla spartizione del prodotto di tutta la popolazione povera dei comuni. Ora, il consenso della CISL e della UIL ad esercitare questo diritto acquisito solo su una parte della superficie coltivata a grano non vuol dire il trionfo delle macchine sulla falce messoria: vuol dire soltanto la riduzione della parte di grano spettante ai braccianti e alle popolazioni polesane e tale riduzione ammonta a più di un miliardo solo in questo primo anno.

Si rompe così un equilibrio faticosamente trovato attraverso lotte decennali. Certamente il diritto fu conquistato quando le macchine non avevano fatto ancora la loro comparsa. Ma qui come altrove la questione è allora: quale nuovo equilibrio si propone se il vecchio assetto non tiene più? La soluzione della decurtazione pura e semplice del reddito bracciantile e popolare non è una soluzione: essa è solo l'indizio del tentativo di aprire una frana sociale e un conflitto permanente e asperrimo. Per questo è estremamente grave l'intervento del governo a favore degli agrari: sono state violate così suo consenso le leggi sul collocamento mediante la importazione dei crumiri, sono state scatenate le forze di polizia contro i lavoratori in lotta.

Tutto ciò non testimonia soltanto dell'azione reazionaria di un prefetto, ma della pericolosa scelta operata dal governo in esecuzione dell'ordine impartito dalla Confida per la espulsione di almeno tre milioni di braccianti e di contadini dalla terra.

Stretta alleanza con i contadini

Ecco perchè la decisione assunta anche nel Polesine di non effettuare lo sciopero contro i coltivatori diretti onde non indebolire ulteriormente le piccole aziende già colpite dal fisco e dalla concorrenza della grande proprietà sottolinea il carattere sostanzialmente nuovo della battaglia che viene condotta qui, oggi. Allo stesso modo la lotta condotta con quelle forme che la situazione via via richiede non ha niente di corporativo, niente di particolaristico, sta nella richiesta di una adeguata sostituzione della vecchia forma contrattuale attraverso le proposte — già avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori — per le migliorie ai fondi, per bonifiche, per trasformazioni colturali, ri è, al contrario, un profondo significato costruttivo e nazionale.

Si tratta di una battaglia, dunque, che fa tutt'uno con la lotta che tessili e metallurgici vanno conducendo.

Guai se dovessero passare gli agrari qui e nel resto della Valle Padana. Guai se sul mercato del lavoro dovessero comparire altri milioni di affamati. Si combatte qui una parte della lotta generale in corso nel paese: per far arretrare il piano reazionario del padronato e per rovesciarlo. Arrivati al punto attuale, il progresso tecnico non può non significare un profondo cambiamento delle strutture, ciò è quanto sottolinea la battaglia che si conduce nel Polesine.

Si tratta di salvare, oggi, la possibilità di progresso per il nostro paese; si tratta, cioè, di far trionfare, nelle campagne e nelle città, un nuovo corso economico capace di garantire con l'occupazione lo sviluppo della economia nazionale.

ALDO TORTORELLA

ROVIGO — Sono partiti i primi gruppi di bambini dei braccianti polesani i quali saranno ospiti di famiglie di lavoratori dell'Emilia. Nella telefoto un pullman in partenza, salutato dai familiari dei bimbi

"Con la FIAT non si può trattare„ ha dichiarato la CISL di Torino

Il sindacato cattolico ha abbandonato la « delegazione trattative » dalla quale era stata da anni estromessa la CGIL - La denuncia del Convegno della FIM-CISL

TORINO, 5. — La CISL si è ritirata dalla « delegazione trattative » delle Commissioni Interne FIAT, dalla quale era stata da anni estromessa la CGIL. Questo organismo aveva il compito di discutere con la direzione del monopolio le questioni di interesse generale delle maestranze, ed in esso la CISL sedeva fino a ieri accanto ai rappresentanti della UIL ed agli arrighiani LLD. Il clamoroso annuncio è stato dato alla direzione, dopo una decisione assunta in un convegno organizzativo tenuto il 31 maggio dal sindacato metallurgici FIM, presieduto dal segretario nazionale della CISL on. Bruno Storti, nel quale erano stati esaminati i problemi del complesso FIAT.

In questo modo la CISL, con i 31 membri di C.I. eletti nelle sue liste il 7 aprile scorso, si trova ora nella stessa posizione della CGIL, alla quale fin dal 1955 non è stato più concesso di partecipare alle sedute in direzione insieme ai colleghi delle altre correnti.

Dal convegno della FIM-CISL torinese è uscita una vigorosa denuncia « delle condizioni di non libertà e del clima di intimidazione che menomano l'esercizio delle libertà sindacali, la cui responsabilità risale oggi in misura preminente alla direzione aziendale nonchè alle note posizioni pseudo sindacali ed aziendalistiche » (leggi Arrighi e il suo gruppo).

Nel testo dell'ordine del giorno votato dal convegno si legge inoltre che: « Il potere economico del grande complesso è andato sempre più permeando l'ambiente esterno dall'ambito cittadino fino a quello nazionale; potere che si ripercuote e si esercita con aspetti particolarmente negativi, tra i lavoratori sia all'interno della azienda sia all'esterno ».

L'importante documento nota che la politica condotta dalla FIAT e le sue azioni « impediscono il corretto sviluppo dell'azione sindacale democratica, costituiscono un grave pericolo per la stessa democrazia e rendono incerto e precario il processo produttivo ». Il convegno ha perciò sancito la funzione indistruttibile del sindacato contro « il prepotere economico e sociale dell'azienda », e per « ricondurre l'attività economica e produttiva del complesso a realizzarsi in un clima di libertà e di rispetto della dignità dei lavoratori ».

Rendendo pubblica la decisione di dimettersi dalla « delegazione trattative » il sindacato provinciale FIM-CISL afferma che questo sistema di partecipazione alle trattative « non poteva che rappresentare una illusione per i lavoratori di avere una rappresentanza che formalmente conduceva delle trattative, ma sostanzialmente era messa nella impossibilità di contrattare ».

Prendendo lo spunto dall'iniziativa CISL, i membri di C.I. eletti nelle liste FIOM hanno immediatamente chiesto l'apertura — da parte dell'organismo dei lavoratori — di una vertenza aziendale che a fianco della lotta per il contratto porti alla soluzione dei tre problemi di fondo aperti nel complesso: premio « di collaborazione »; orario di lavoro.

Passati all'IRI i Cantieri di Taranto

La « Gazzetta Ufficiale » di ieri ha pubblicato il decreto ministeriale 1 giugno 1959 relativo al passaggio dei Cantieri navali di Taranto all'IRI. Il provvedimento è stato emanato dal ministero delle Partecipazioni statali di concerto con quello di Giustizia. Il principale obbiettivo della lotta in corso nel grande complesso industriale tarantino è divenuto quindi realtà: gli operai di Taranto hanno conseguito una importante vittoria.

Il provvedimento emanato ieri stabilisce la prosecuzione dell'attività dei Cantieri senza alcuna interruzione. Si è quindi scartata l'ipotesi della messa in liquidazione prima del passaggio all'IRI, misura questa che avrebbe potuto interrompere il rapporto di lavoro dei dipendenti dal Cantiere. Si profila quindi un altro successo dei cantieristi di Taranto: assicurare che gli attuali organici di mano d'opera siano mantenuti integri senza alcun licenziamento. Il comunicato ministeriale emanato ieri sera non è esplicito in proposito, per cui questa fondamentale questione rimane da risolvere. Il provvedimento comunque assicura le basi per assicurare continuità di lavoro a tutti gli attuali lavoratori del Cantiere.

Valletta illustra alla stampa le tesi di Wall Street sul MEC

Ribadito a Monaco il principio di nuovi ribassi del prezzo del grano — Rumor non era presente

MILANO, 5 — Presso il circolo della stampa milanese, il presidente della FIAT, nella sua qualità di presidente del « Comitato europeo per il progresso economico e sociale » (CEPES, del quale fanno parte altri rappresentanti dei monopoli come Faina e Pesenti), ha illustrato oggi il punto di vista degli U.S.A. circa i problemi attuali e di sviluppo del Mercato Europeo Comune. La conferenza stampa è stata fatta sulla base dell'illustrazione di due documenti concernenti il MEC, predisposti in collaborazione tra il CEPES ed il CED (Comitato per lo sviluppo economico) di New York del quale fanno parte i più grossi magnati di Wall Street. Alla Conferenza erano presenti anche il dott. Bauer e il dott. Leideux, rispettivamente presidente del gruppo di Bonn e di Parigi della CEPES.

Nei due documenti che sostanzialmente convergono, si sottolinea che il MEC è un fatto positivo dal punto di vista dei grandi gruppi finanziari. Lo studio dei *trust* americani, in particolare, afferma che mentre il capitale statunitense ha trovato buone possibilità di impiego nella « piccola Europa » permangono notevoli preoccupazioni per gli scambi commerciali. Ciò in conseguenza della diminuzione delle tariffe doganali fatta soltanto all'interno del MEC, mentre per gli altri paesi rimangono inalterate.

Gli americani prendono insomma posizione a favore di un ampliamento della zona ove deve aver luogo la riduzione doganale. Ciò dovrebbe avvenire con una reciproca diminuzione delle tariffe doganali.

Circa l'attività del MEC, intanto, si è appreso che a conclusione dell'incontro tra i ministri dell'Agricoltura dei sei della « piccola Europa » avvenuto in questi giorni a Monaco, è stata ribadita in linea di massima la necessità di allineare i prezzi del grano esistenti all'interno della Comunità. Il governo italiano era rappresentato dal sottosegretario Sedati, in assenza del ministro Rumor.

Riuniti i ferrovieri

Si sono riunite ieri le segreterie generali del Sindacato Ferrovieri Italiani (CGIL), SAUFI (CISL), SIUF (UIL) e USFI (CISNAL), per esaminare lo stato delle trattative in corso sulla questione relativa all'orario di lavoro e alle competenze accessorie. I sindacati si sono trovati d'accordo nell'inviare al ministro dei Trasporti un documento che ribadendo le richieste del personale sulle anzidette questioni considera non accettabile le proposte finora fatte dall'amministrazione.

I sindacati stessi rilevano che in mancanza di nuove e sollecite proposte che possano costituire una base ragionevole di discussione la vertenza non potrebbe non entrare in una fase di inasprimento. Le segreterie stesse hanno convenuto di riunirsi il 16 corrente per le conseguenti decisioni.

Oggi i sindacati dei marittimi si incontreranno con il ministro

Confermato lo sciopero dei bancari — Si conclude oggi l'astensione dei dipendenti delle piccole agenzie INA

Oggi i sindacati dei marittimi si incontrano con il ministro della Marina mercantile. La situazione che è già stata illustrata con un memoriale e che oggi i sindacati ridiranno al ministro si presenta quanto mai grave. Infatti, come è noto, dopo una lunga trattativa gli armatori hanno rifiutato un sostanziale miglioramento del trattamento economico e del contratto di imbarco. Di qui la decisione di proclamare uno sciopero a tempo indeterminato, presa dal comitato unitario di agitazione cui aderiscono tutti i sindacati della marineria italiana. E' prevedibile che se la riunione di oggi non costituirà una seria svolta in questa tormentata vertenza la decisione del comitato di agitazione sarà resa esecutiva.

Quanto ai bancari il sindacati hanno confermato lo sciopero a tempo indeterminato con inizio da martedì 9 giugno, il comunicato delle organizzazioni sindacali del settore creditizio ribadisce queste richieste della categoria: 1) un soddisfacente miglioramento delle retribuzioni; 2) l'impegno, da parte delle aziende, a non condizionare alla definizione del trattamento economico la soluzione dei problemi normativi.

Infine oggi si conclude lo sciopero dei dipendenti dalle piccole e medie agenzie dell'INA contro gli appaltatori che hanno rifiutato ogni miglioramento degli stipendi. L'astensione dal lavoro inizio lunedì scorso e si è svolta con la completa partecipazione di tutti i lavoratori interessati. I sindacati hanno informato che nei prossimi giorni decideranno lo sviluppo della lotta qualora non si arrivi ad un accordo.

I TRE SINDACATI DECISI A RIPRENDERE LA LOTTA

Il 10 termine inderogabile per la risposta ai metallurgici

Il 9 si riunisce l'Esecutivo della FIOM - L'inconsistenza della posizione dell'Intersind e della Confindustria

Ieri mattina — comunica l'ufficio stampa della FIOM — i sindacati dei lavoratori metallurgici FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM si sono incontrati con il sottosegretario on. Storchi al quale hanno nuovamente ribadito « l'importanza e la fondatezza delle rivendicazioni normative avanzate per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e la necessità che anche su tali rivendicazioni Intersind e Confindustria si pronuncino in modo chiaro con concrete e consistenti offerte ». Le organizzazioni dei lavoratori, in relazione alla esplicita conferma del sottosegretario che l'attuale fase di contatti in sede ministeriale si concluderà inderogabilmente mercoledì 10, hanno riaffermato che a partire da tale data, esse riprenderanno la propria libertà d'azione attuando le decisioni già prese, se non ci saranno da parte degli industriali sostanziali mutamenti rispetto alla loro attuale posizione.

Il 9, intanto si riunirà a Roma l'Esecutivo della FIOM.

Da parte sua la FIM-CISL ha dichiarato che « se entro la prossima settimana le rappresentanze imprenditoriali non accetteranno di discutere, con volontà di risolverle positivamente, le parti normative del contratto, verrà ripresa la più ampia libertà di azione ». Anche la UIL-Meccanici ha ribadito che se per il 10 non si avranno sviluppi soddisfacenti « le organizzazioni sindacali riprenderanno la loro libertà d'azione ».

In una sua nota la FIOM rileva che la posizione degli industriali metalmeccanici, pubblici e privati, che vorrebbe condizionare un modesto aumento dei minimi salariali alla rinuncia da parte delle organizzazioni sindacali a tutte le rivendicazioni normative avanzate in occasione del rinnovo del contratto nazionale di lavoro, costituisce una condizione del tutto inaccettabile, tenuto conto dell'importanza fondamentale degli aggiornamenti che i lavoratori intendono apportare alla parte normativa del contratto.

E' noto infatti che il contratto di lavoro dei metalmeccanici fu stipulato nel 1948 e che, nella parte fondamentale delle norme che regolano il rapporto di lavoro, quali i cottimi, la classificazione dei lavoratori, ecc., ricalca in grande misura le norme del Contratto fascista del 1937. Si può dire, dunque, che aspetti fondamentali del contratto dei metalmeccanici rimontano ad oltre 20 anni fa, quando esistevano, notoriamente, una situazione produttiva, una organizzazione del lavoro, un livello tecnico, del tutto incomparabili con le condizioni attuali del lavoro nelle fabbriche metalmeccaniche.

Quindi, la pretesa di perpetuare istituti contrattuali da lungo tempo superati dalla realtà produttiva e di fatto in molte fabbriche, modificati anche per iniziativa delle stesse direzioni, attesta che la linea politica del padronato e quella di requisire a proprio esclusivo beneficio tutti i vantaggi del progresso tecnico, costringendo i lavoratori a sopportare unicamente le conseguenze negative sotto il profilo dell'intensificazione dei ritmi e della riduzione dell'occupazione.

Questa politica padronale nel contempo nega al sindacato il diritto alla contrattazione di aspetti fondamentali del rapporto di lavoro e quindi annulla di fatto il potere contrattuale dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

La posizione degli industriali diventa addirittura illegale con il rifiuto di adeguare il contratto di lavoro alla Costituzione e alle leggi vigenti, come nel caso della parità salariale, della regolamentazione dell'apprendistato e dell'applicazione delle convenzioni internazionali già divenute leggi della Repubblica, relativamente alle libertà sindacali.

A conferma di questi giudizi — la FIOM — elenca sommariamente le rivendicazioni normative avanzate dalle varie organizzazioni sindacali:

1) miglioramento nella definizione e nella esemplificazione delle qualifiche professionali per operai e impiegati e contrattazione delle stesse mediante l'istituzione di una Commissione paritetica di conciliazione e di arbitrato, per sottrarre questa importante materia alle deliberazioni unilaterali delle direzioni; 2) nuova regolamentazione del cottimo per adeguare i guadagni all'incremento del rendimento del lavoro e istituzione di una commissione che discuta le vertenze, restituendo ai lavoratori il diritto alla contrattazione che in questi anni è stato in molti casi negato; 3) realizzazione della parità fra le retribuzioni degli uomini operai e impiegati e quelle delle lavoratrici mediante una nuova classificazione dei lavoratori che escluda qualsiasi discriminazione per sesso; 4) riduzione dell'orario di lavoro, sulla base della situazione contrattuale e di fatto già ottenuta da oltre 200.000 lavoratori della categoria, siderurgici e meccanici; 5) trasformazione degli attuali premi di anzianità in scatti biennali come già in atto in altre categorie e in tutto il settore impiegatizio; miglioramento degli scatti per impiegati ed equiparati; 6) regolamentazione dell'apprendistato secondo le norme della legge vigente.

E' opportuno sottolineare che alcune delle rivendicazioni sopra indicate e altre di minore rilievo, avanzate dalle organizzazioni sindacali, non comportano alcun onere, ma tendono soltanto a normalizzare la contrattazione sindacale ai vari livelli, al fine di creare gli strumenti per la discussione delle vertenze che insorgono nelle fabbriche allo scopo di creare nelle aziende un clima più tranquillo che assicuri al lavoratore una tutela efficace.

Una dichiarazione del compagno Lama

Il compagno Lama, segretario generale della FIOM, ha fatto la seguente dichiarazione sulla situazione: « La pressione dei lavoratori per la immediata conclusione delle trattative in corso al ministero del Lavoro si manifesta in forme sempre più eloquenti in tutte le fabbriche. C'è, nella coscienza degli operai, la giusta preoccupazione che non si risolva nella consuetudine delle lungaggini senza costrutto, nelle dilazioni che come dimostrano le esperienze del passato, portano facilmente alla sfiducia e all'insuccesso.

« La FIOM per questo ha insistito che mercoledì 10 sia l'ultimo inderogabile termine per i contatti in corso. Mercoledì o si avrà la prospettiva di una reale conclusione della vertenza, con concreti impegni sulle richieste normative oltre che sui salari, oppure si riprenderà l'azione sindacale. Non ci lasceremo giocare dalle manovre padronali che puntano sulla stagione e sulla stanchezza che potrebbe sopravvenire nei lavoratori in caso di una deludente continuazione delle discussioni. Perciò bisogna completare la preparazione unitaria nelle fabbriche per essere pronti alle prove che la situazione richiederà nel caso, entro il 10, non si aprissero alla vertenza le condizioni per una soluzione soddisfacente ».

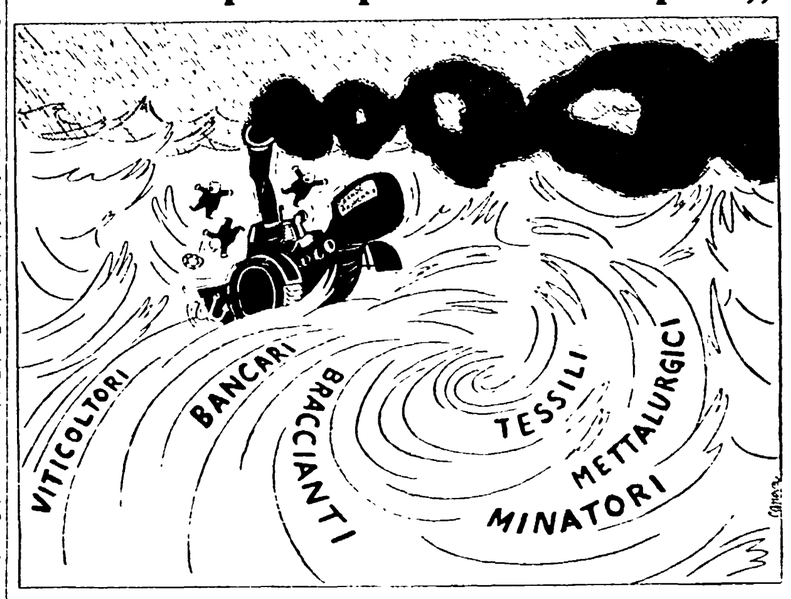
L'8° anniversario della Convenzione per la parità salariale

Lunedì prossimo si compie un anno da quando l'Organizzazione internazionale del lavoro approvò la Convenzione che invita tutti i governi a far rispettare il principio della parità salariale tra uomini e donne. La Convenzione, conosciuta con la sigla « BIT 100 », come è noto, non ha trovato ancora piena applicazione in Italia. Una nota dell'UDI, rilevando che sono in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e quelle padronali, sollecita una positiva conclusione della discussione.

Lunedì l'Esecutivo della F.I.L.C.

Lunedì 8 giugno c. a. a Milano il Comitato esecutivo della Federazione italiana lavoratori chimici (CGIL), per esaminare il seguente ordine del giorno: rivendicazioni dei lavoratori dei gruppi monopolistici. Probl. Montecatini, SNIA-Viscosa e Solvay.

Burrasca per i "padroni del vapore„



(dis. di Canova)

Nonostante «la crisi» la Monte Amiata ha venduto 8.500 bombole di mercurio

ABBADIA S. SALVATORE, 5. — Anche l'argomento, secondo il quale i licenziamenti sarebbero dovuti alla crisi del mercato del mercurio si sta sgonfiando.

Il mercato del mercurio infatti è in netta ripresa e la stessa *Monte Amiata*, sotto la spinta dell'opinione pubblica indignata per quanto è stato portato alla luce del sole dalla lotta dei minatori, è costretta a vendere.

Solo nel corso di questa settimana sono partite dalla montagna amiatina 8500 bombole, di cui 2500 uscite dai depositi della società mercurifera dello Stato. Le operazioni di spedizione del metallo liquido sono avvenute nel massimo segreto e con tutte le precauzioni, tuttavia sorvegliando i depositi e seguendo i camion, siamo oggi in condizioni di poter dare una informazione quanto mai dettagliata in proposito.

La prima spedizione della settimana ha avuto luogo lunedì dai depositi del Morone: si è trattato di 1200 bombole che sono state fatte viaggiare di notte, sotto scorta, servendosi di una ditta di autotrasporti di Selvena e che sono state scaricate al porto di Livorno. Nella giornata di ieri, sempre dal deposito del Morone, sono partite 400 bombole con destinazione lo scalo merci della ferrovia di Chiusi. Tra ieri e oggi dai depositi di Abbadia San Salvatore sono state caricate 900 bombole per essere trasportate alla stazione di Chiusi.

Proposte del ministero per l'Amiata

Il sottosegretario al lavoro on. Storchi ha ricevuto ieri i rappresentanti della Società Monte Amiata e quelli delle organizzazioni sindacali interessate alla vertenza in atto, ai quali ha fatto la seguente comunicazione: « Il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, di fronte al perdurare della occupazione della miniera della Società Monte Amiata, ravvisa un vivo e pressante invito alle parti al fine di ristabilire nell'azienda le normali condizioni di lavoro.

Per quanto riguarda la vertenza relativa alla richiesta riduzione del personale — prosegue la nota diffusa ieri — il governo propone alle parti quanto segue: 1) apertura di discussioni volontarie per un periodo di un mese, a partire dal giorno 8 giugno 1959, 2) la concessione, di mensilità, in aggiunta alla liquidazione spettante per contratto, di un premio extra contrattuale [illegible] per ogni [illegible] che aderisca alla proposta di [illegible] 3) la concessione di analogo trattamento agli anziani che potranno anche usufruire dei benefici previsti dalla proposta di legge sulla riduzione dei limiti di età; 4) adozione di particolari agevolazioni per coloro che, entro sei mesi, si trasferiranno, per [illegible] di lavoro in altre zone ferma restando la sospensione dei licenziamenti.

Al termine del periodo previsto per le dimissioni volontarie — sempre secondo le proposte del ministero le parti si riconvocate dal ministero per un ulteriore esame dei problemi relativi alla vertenza. Per quanto riguarda le varie questioni oggetto della precedente trattativa il ministero del Lavoro si impegna fin da ora a convocare le parti fra il 15 ed il 20 giugno assicurando ogni particolare premura affinchè tali questioni abbiano a trovare una soluzione soddisfacente e tale perciò da garantire la ripresa del lavoro in un clima di rinnovata serenità».